

Testimone di Pace

Padre Ernesto Balducci



“La nonviolenza è un'altra cultura, è un'organizzazione della vita personale e collettiva che si basa sulla subordinazione del momento competitivo al momento della comunione, dello scambio, dell'intesa. (...) la vera ricchezza umana si ha nello scambio reciproco, nel momento in cui l'avversario cessa di essere tale, perché ci siamo “convertiti” l'uno all'altro”

Ernesto Balducci nasce il 6 agosto 1922 a Santa Fiora (GR), un piccolo paese sul monte Amiata.

Il luogo in cui cresce e l'ambiente che lo circonda sono fondamentali per la sua formazione umana e spirituale. Suo padre Luigi è un minatore e la famiglia vive “ai margini tra la miseria e la povertà”. Una condizione, questa, sicuramente di forte disagio ma di cui padre Balducci sottolinea due aspetti molto positivi che lo accompagneranno durante tutta la sua vita: il primo riguarda “lo spettacolo quotidiano di una vita eroica, di sacrifici incredibili, di una dedizione al lavoro veramente eccezionale”; il secondo aspetto è “la memoria di una trama di felicità. (...) Quando la povertà non è nella zona della miseria, ma è ai limiti di un'autosufficienza, sia pure stremata, ci sono forme di straordinaria felicità”. La fede, intessuta di laicità, che vive e respira tra le mura di casa, è alla base della sua religiosità e del suo peculiare stile sobrio e riservato.

Crescere in un simile contesto lo porterà, in età adulta, ad essere voce dei più poveri, voce delle istanze di giustizia dei minatori dell'Amiata, come degli emarginati nelle città o delle popolazioni del terzo mondo.

A causa della condizione di povertà della famiglia Ernesto, a 12 anni, è costretto a lavorare per un breve periodo presso l'officina di un fabbro, ma anche questa esperienza diventa stimolo di riflessione. Dopo circa sei mesi di lavoro in officina, entra nel seminario dei padri Scolopi dove, con il passare del tempo, matura la sua vocazione sacerdotale: verrà ordinato il 26 agosto 1945.

Nel 1944 Padre Balducci viene inviato a Firenze, nell'istituto di via Cavour. Questa città diventa lo scenario principale della vita del prete e fa da sfondo agli incontri tra Balducci e le più significative figure del cattolicesimo fiorentino di quegli anni. Dagli incontri con queste persone nascono subito grandi amicizie, come quella che lega il padre a Giorgio La Pira, che ne influenzano il pensiero e l'attività.

Una delle caratteristiche di padre Balducci è la sua voglia di “incontrare” gli altri: è lui stesso a dire che “il senso della mia esistenza risiede nel mio rapporto di servizio con gli altri, nel servire l'uomo nelle forme concrete in cui mi si avvicina, nella sua esigenza di crescita”.

In questa direzione va la creazione, nel 1950, del cenacolo Umanistico Cristiano, prima scantinato di via Martelli. Questo primo esperimento è di natura prevalentemente letteraria



ma ben presto l'asse degli interessi si sposta su tematiche sociali e politico-culturali. Questi interessi fanno da sfondo alla collaborazione con La Pira, che si esplica prevalentemente nell'animazione dei gruppi vincenziani giovanili, nei quali la sensibilizzazione ai problemi sociali e politici avviene tramite l'esperienza del rapporto diretto con i poveri. Da questo ambiente sorge, nei primi anni cinquanta, "Il Cenacolo", gruppo caratterizzato da un impegno caritativo di tipo nuovo, che tende a superare moduli assistenziali e prevede una formazione religiosa, teologica e spirituale impegnativa, con una forte attenzione ai problemi politico-sociali. "Il Cenacolo" nelle parole e nelle intenzioni di padre Balducci è il risultato di una esigenza ben precisa: "...creare uno spazio da ritagliare dentro una area non politica, ma etico-sociale definita dalla scelta dei poveri. Invece che fare dei poveri un oggetto di discorso e un punto d'approdo lontano come la terra d'oltremare, capovolgere il processo, aprire uno spazio perché i poveri venissero". La sede del gruppo diventa quindi il luogo dove, concretamente dalle 5 alle 8 del pomeriggio, avviene l'incontro con i poveri di Firenze.

Il passo successivo di padre Balducci è la creazione, nel 1958, della rivista "Testimonianze". Il suo intento, condiviso da un gruppo di amici e giovani legati al Cenacolo, è quello di dare voce a un cattolicesimo non più caratterizzato da "proselitismo aggressivo", proiettato interamente nella "conquista", ma che si fondasse piuttosto sul valore della "testimonianza", ispirandosi alla spiritualità dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld.

La rivista è uno dei tanti strumenti nati dall'esigenza di Balducci di "incontrare" l'uomo, esigenza che nel corso degli anni non lo abbandona mai, ma anzi, lo spinge ad impegnarsi in attività sempre più importanti, che diventano ben presto fondamentale contributo al movimento pacifista del nostro paese. In quest'ottica nascerà, nel 1986, la casa editrice "Edizioni Cultura della Pace" (ECP) il cui obiettivo primario è quello di contribuire, attraverso diverse collane che si occupano di temi specifici, alla costruzione di una vera "cultura di pace", di una pace intesa come "quella in cui ai più deboli è garantito amore, rispetto, tutela, uguaglianza, ed in un mondo come il nostro il bene comune degli uomini non è il bene comune degli italiani o dei francesi o della Comunità europea, ma è il bene comune degli uomini tutti".

La figura di padre Balducci appare dunque (anche grazie a tutte le attività di cui si occupa) come quella di un "uomo tra gli uomini", un annunciatore della Parola, che assume le ragioni storiche di tutti come radici e fondamento della speranza. Si sente prete in modo diverso dagli altri, da tutti quelli che ancora non comprendono l'importanza di immergersi nella dimensione umana. Forte è in lui la necessità di vivere la storia con e tra gli uomini: "Uno si aspetta che io parli da prete e io non voglio parlare da prete, parlo da uomo, rivendico il titolo di uomo".

La sua vita è piena di momenti in cui testimonia il suo amore per l'uomo, in cui sceglie di stare dalla sua parte: "...penso di avere il diritto di tutti a pronunciarmi su tutte le questioni che riguardano l'uomo...". L'esempio più significativo di questa idea è sicuramente il suo intervento sulla questione dell'obiezione di coscienza.

È il 1962 quando il giovane cattolico Giuseppe Gozzini si rifiuta di indossare la divisa militare per motivi di fede.

Viene difeso, tramite un articolo sul "Giornale del mattino", proprio da padre Balducci, che per questo intervento subisce un processo che si chiude con una condanna ad otto mesi con la condizionale.



Per padre Balducci l'ideale è essere liberi di servire la patria senza indossare una divisa militare, che è inevitabilmente una divisa di guerra; il cattolico non solo dovrebbe avere il diritto disertare ma questo diritto dovrebbe essere sentito come un dovere. Le condanne di Balducci e di Gozzini aprono un dibattito nel paese che renderà possibile (anche se con qualche anno di ritardo) la stesura della legge sull'obiezione di coscienza.

Padre Balducci muore nel 1992, in seguito alle gravissime conseguenze di un incidente stradale occorsogli alle porte di Faenza al ritorno da alcuni incontri pubblici. Su iniziativa di un comitato organizzato da un gruppo di amici e collaboratori di Balducci e grazie alla disponibilità dei padri Scolopi e degli eredi, è nata nel 1995 una fondazione intitolata a suo nome (www.fondazionebalducci.it) con lo scopo di custodirne il patrimonio librario e archivistico, di raccoglierne e pubblicarne gli scritti, di coordinare l'attività delle realtà che si richiamano al suo impegno e di tentare di mettere con umiltà a frutto il seme lasciato da una personalità così ricca e poliedrica.

“Chiamo comunione creaturale la solidarietà tra tutti gli uomini che, quale che sia la loro posizione religiosa o ideologica, fanno del pacifico sviluppo della creazione la sintesi di tutti i loro doveri. La base della loro intesa è la fede morale nelle possibilità di cambiare il mondo, sostituendo l'asse storico della volontà di potenza con quello della non volontà di potenza. In questo senso essi non sono di questo mondo, ma la loro passione militante è proprio per questo mondo: rifiutano il mondo com'è per amore del mondo che deve essere.”

